

# “E’ scoppiato” Giorgio Gaber

*Al Metastasio è tutto esaurito*

Il suo nuovo spettacolo ha trovato ovunque un’ottima accoglienza e Prato non fa eccezione. Fin dal debutto di martedì, sulla locandina affissa fuori dal Metastasio campeggia l’etichetta ‘tutto esaurito’. Del resto, questa è l’unica tappa toscana de ‘Il grigio’. Lui, Giorgio Gaber, se ne dice contento; tra il serio e il faceto, si lamenta poi dell’esiguo numero di repliche previste dal cartellone.

Lo abbiamo incontrato nel suo camerino, e la nostra chiacchierata ha avuto come discreta colonna sonora i suoni attutiti che giungevano dal palcoscenico. I musicisti stavano provando. Lui, bluestito, i capelli sempre più lunghi, una sigaretta in mano che non decide di accendere, si concede per una mezzoretta alle nostre domande.

**— Perché ha scelto Prato come unica tappa toscana della tournée?**

«La risposta è semplice. L’anno scorso ero alla Pergola e due anni fa al Metastasio. L’alternanza quindi è d’obbligo, anche se devo ammettere che il pubblico pratese è più appassionato. Mi sarebbe piaciuto andare anche a Pisa, a Lucca, a Pistoia, ma sono piazze più difficili. Poi c’è da dire che con questo spettacolo faccio solo una stagione e le tappe sono più ridotte».

**— Può dire in due parole cos’è ‘Il grigio’?**

Una pausa e poi risponde sorridendo.

«Ci provo con una definizione un po’ più originale delle altre. ‘Il grigio’ tende a diffondere una filosofia: il ‘topismo’, che sarebbe il coraggio di guardarsi dentro fino in fondo, senza raccontarsi delle bugie. Con Luporini (coautore dello spettacolo, ndr) abbiamo sempre cercato di avvicinarci a una nostra consapevolezza. Il topismo è uno sforzo continuo, che non fa riposare su comode poltro-

ne».

**— In questo spettacolo non ci sono canzoni. Perché questa scelta?**

«Non è comunque una novità. Anche ne ‘Il caso di Alessandro e Maria’, con Mariangela Melato, non cantavo e il pubblico pratese lo ricorderà. ‘Il grigio’ è una vicenda unica e mai sembrava poco gradevole interromperla con le canzoni».

**— Che idea si è fatta di Prato?**

«Posso solo dire qualcosa del suo pubblico. Fin dai tempi del ‘Signor G.’ (il debutto risale alla stagione 71/72, ndr), ho avvertito un’attenzione reale, che si è mantenuta poi negli anni, una sorta di continuità teatrale meno bacchettona e più autentica».

**— Quali sono i suoi prossimi impegni? La rivedremo in televisione?**

«Non credo. Per fortuna, sono uno che ancora può fare le cose che gli piacciono e basta. Mi hanno fatto delle proposte cinematografiche e dopo venti anni di teatro comincio a prendere in seria considerazione questa idea. Vorrei però farlo nel modo più completo, come regista e interprete».

**— Cosa ne pensa del ruolo dei teatri pubblici nella produzione degli spettacoli?**

«Credo che il pubblico debba avvalersi dell’apporto professionale di gente qualificata, ma è altrettanto importante l’intervento del privato. Una commistione fra le due parti sarebbe l’ideale, deve esserci un aiuto reciproco. Il privato, in fondo, tende al profitto e il pubblico deve garantire la qualità del prodotto».

**— Il Metastasio ha da pochi giorni il nuovo direttore artistico, Fulvio Fo. Lo conosce?**

«Certo che lo conosco, ma non sapevo del suo nuovo incarico. E’ un uomo molto competente, con una notevole professionalità. A Prato si troverà bene».

A.L.